

PER IL PARTITO DEMOCRATICO

Mozione politica per il 4° Congresso dei Democratici di Sinistra (Piero Fassino)

PARTE I – PERCHE' UNA NUOVA SFIDA

Il nostro compito è di aprire un ciclo nuovo nella vita dell'Italia, della sua democrazia, delle sue istituzioni, con la consapevolezza delle enormi aspettative che, dopo la vittoria elettorale e la formazione del Governo Prodi, si rivolgono a noi.

Serve un soggetto politico che, per la sua forza e le sue radici, sia in grado di dare una guida politica e morale all'Italia, di farla crescere, di far ritrovare al Paese fiducia in sé stesso, di ricostruire l'identità di una nazione moderna e partecipe della costruzione dell'Europa come attore mondiale.

Raccogliere questa sfida è tanto più necessario in un tempo, come l'attuale, segnato da enormi cambiamenti che fanno epoca, rimescolano il mondo intero e investono anche la società italiana e il suo futuro.

Questo è l'orizzonte ideale, questa la missione storica che assegniamo al "partito nuovo" che vogliamo costruire, il Partito Democratico: un nuovo soggetto politico, capace di guidare l'Italia in un passaggio storico della vita nazionale.

1. Inizia una nuova storia

L'Italia è a un passaggio cruciale della sua storia.

E' in discussione il suo futuro nel mondo nuovo che si sta formando.

La destra ha dimostrato in questi anni di non avere la visione ideale, il progetto culturale e politico, la classe dirigente necessaria.

Tocca oggi alla sinistra, al riformismo, alle forze di progresso cogliere e interpretare il nuovo che esprime l'Italia per restituirle senso di sé e del suo futuro.

Siamo consapevoli che non si tratta soltanto di sostituire una maggioranza di governo, né di realizzare una pure importante alternanza nella guida politica. Né, tanto meno, di tornare a prima del 2001, considerando l'epoca berlusconiana una infelice parentesi da dimenticare.

Compito d'una politica rinnovata è di guardare più nel profondo se vuole contrastare una deriva, mobilitare le tante energie della società; offrire a ciascuno la possibilità di far valere la propria capacità; mettere in campo una nuova stagione della democrazia; riconsegnare ad una società lacerata e divisa il valore di una comune appartenenza e quei legami profondi che consentono a ciascuno di percepirci come parte di una comunità nazionale.

Il mondo, relativamente piccolo, della guerra fredda – da una parte gli Usa e un pezzo d'Europa, dall'altra il blocco sovietico e poi le grandi masse umane nell'isolamento del sottosviluppo – non esiste più.

Miliardi di persone irrompono nella storia da protagonisti, l'Asia si risveglia dopo un sonno secolare, ribolle il mondo islamico, l'America latina cerca una sua strada per la crescita economica e la stabilità politica.

Gli Stati Uniti faticano a difendere il loro primato.

E l'Europa stenta a incidere sugli equilibri mondiali.

Globalizzazione e sviluppo accelerato dei paesi emergenti ridisegnano assetti economici, relazioni tra mercati, dinamiche demografiche, mentre un utilizzo dissennato delle risorse mette

a rischio lo stesso equilibrio dell'ecosistema del pianeta e i cambiamenti climatici divengono una minaccia sempre più terribile per il futuro dell'umanità.

Si tratta di mutamenti che rappresentano una sfida di portata storica: l'Italia può uscirne più forte, matura, consapevole di sé, o invece seriamente ridimensionata. Un piccolo paese in un mondo sempre più grande, dopo essere stato per tanto tempo un grande paese in un mondo più piccolo.

L'Italia ce la può fare.

Lo dimostra il fatto che nella seconda metà del Novecento ha avuto una crescita che gli ha consentito di raggiungere livelli di potenza industriale e di benessere economico che pongono il nostro Paese ai primi posti nel mondo.

Lo dimostra la capacità di una parte significativa del sistema imprenditoriale di ristrutturarsi – nelle dimensioni e nei prodotti – per stare in modo competitivo sui mercati aperti di oggi.

E abbiamo tuttora le risorse materiali, intellettuali e morali per tornare a essere grandi, per competere sulla fascia alta dei mercati mondiali, per costruire condizioni solide e non illusorie di eguaglianza e giustizia sociale, per dare nuova linfa vitale alle istituzioni democratiche.

Questo è il compito del prossimo Congresso: costruire una più grande e nuova forza riformista, di rango europeo. Il Partito Democratico.

Una svolta non solo necessaria. Possibile!

2. L'Italia a un bivio

Cinque anni di governo del centrodestra hanno aggravato i rischi di declino del paese: la crescita è scesa quasi a zero; la spesa pubblica corrente è aumentata di tre punti di pil; il livello della pressione fiscale, nonostante le promesse di riduzione, è rimasto inalterato; deficit e debito sono tornati ad aumentare. Sotto il profilo sociale si è ampliata la forbice tra ricchi e poveri. Mentre permane una irrisolta questione meridionale, è maturata anche una questione settentrionale.

La verità è che sia i problemi urgenti, sia i nodi del paese di lungo periodo non sono stati neppure sfiorati.

Ad essi si sono aggiunte nuove emergenze civili e democratiche, con l'attacco alla Costituzione, bocciato dai cittadini nel referendum, e con la sconosciuta riforma elettorale che ha aggravato i già seri problemi di instabilità, frammentazione e degenerazione oligarchica del sistema politico.

Le istituzioni di garanzia e di tutela della legalità – a partire dalla magistratura – sono state sottoposte ad attacchi inconcepibili in un paese democratico. Si sono manifestati scandalosi intrecci tra interessi privati e pubbliche funzioni. La libertà è stata presentata come libertà "dalle" regole e non "nelle" regole. L'evasione fiscale premiata con condoni. La difesa delle regole è stata chiamata giustizialismo. L'invocazione di immunità per il potente è stata chiamata garantismo.

Ne sono derivate la delegittimazione dei pubblici poteri, la mortificazione del principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, l'esplosione del particolarismo e dei conflitti di interesse, la continua ricerca di una delega plebiscitaria e deresponsabilizzante ad una leadership demiurgica.

Bastano questi dati a definire un indirizzo di governo: che è stato populista, assai più che liberista, accentuando la distanza tra le istituzioni e la società civile e il diffondersi della delusione e della sfiducia dei cittadini nei riguardi della politica.

In realtà la destra ha governato per cinque anni facendo leva sulle paure, sui rischi, sulle minacce, mai sulle opportunità e sulle sfide. Di nuovo, la fuga dalla responsabilità: l'esatto contrario di ciò che serve all'Italia per tornare a crescere.

3. Una nuova tappa della “rivoluzione democratica” italiana

Il "problema italiano" è più che mai, per dirla con Gramsci, quello di una "riforma intellettuale e morale", potremmo dire di una "autoriforma civile".

Ci sono momenti nella vita delle nazioni in cui un Paese è chiamato a interrogarsi sul suo destino e a ridefinire la propria identità.

E' accaduto agli Stati Uniti dopo la depressione del '29; è accaduto alla Germania dopo la tragedia del nazismo, dell'olocausto e della seconda guerra mondiale; è accaduto alla Francia nella crisi della quarta Repubblica e nella perdita, con la decolonizzazione, del suo carattere imperiale; è accaduto alla Spagna nel passaggio dal franchismo alla democrazia. Accadde con la costruzione dell'Italia repubblicana dopo il crollo del fascismo.

In ognuno di questi passaggi ci sono state forze politiche – talora conservatrici, talora progressiste – che hanno interpretato la esigenza di guidare il proprio Paese nella ridefinizione della sua identità e del suo destino.

Così accade oggi all'Italia: e un passaggio così cruciale richiede una forza politica di vasto consenso elettorale, di robuste radici sociali, con una classe dirigente credibile e profondamente rinnovata che guidi l'Italia verso un nuovo approdo.

Il Partito Democratico serve per dare all'Italia una nuova stagione della democrazia.

Una democrazia economica fondata sulla trasparenza dei mercati, sulla tutela dei consumatori, sul rispetto delle regole della concorrenza e del pluralismo economico, sul dialogo sociale e su un sistema di relazioni industriali che riconosca il ruolo dei soggetti sociali e promuova la partecipazione dei lavoratori nell'impresa e nell'economia.

Una democrazia sociale fondata sull'applicazione piena dei diritti costituzionali – e in primo luogo il diritto al lavoro – sul riconoscimento dei diritti di cittadinanza, sull'universalità del welfare e dei suoi servizi, sulla inclusione e la costruzione di forti relazioni sociali, sulla valorizzazione dei tanti soggetti – dalle ONG al terzo settore, all'associazionismo della solidarietà – che ogni giorno contribuiscono alla coesione sociale.

Una democrazia politica che rinnovi la capacità delle istituzioni di rappresentare una società complessa, che valorizzi l'autonomia dei poteri locali e regionali, che sappia promuovere la cittadinanza attiva e la ricchezza del nostro tessuto civile, e al tempo stesso, dimostri di saper decidere, scegliere e governare, assumendosi tutte le responsabilità necessarie.

Insomma: una democrazia governante espressione di una nuova cultura di governo.

4. Il riformismo al Governo

E' innanzi tutto attraverso l'azione di governo che dobbiamo mettere alla prova la nostra funzione di classe dirigente nazionale, la nostra capacità di restituire alla politica l'intelligenza e l'autorevolezza necessarie per capire il paese e sostenerlo nel cambiamento.

Si è incominciato a farlo.

La crisi libanese è stata l'occasione per dimostrare al mondo l'immagine di un'Italia capace di assumersi le proprie responsabilità e di saper agire per promuovere pace, sicurezza, democrazia e diritti.

Un paese capace di dire no quando è convinto che una guerra – come in Irak – sia sbagliata. E capace di impegnarsi con generosità, anche con l'impiego delle sue Forze Armate, quando è convinto che insieme all'Onu, all'Unione europea, alla Nato, è possibile portare pace là dove ci sono guerre e conflitti, come nei Balcani, in Afghanistan e in Medio Oriente.

La legge Finanziaria ha messo al centro l'obiettivo di trasformare la ripresa in sviluppo duraturo,

invertendo le tendenze negative di questi anni: dalla crescita zero alla ripresa economica, dall'indebitamento alla riduzione del deficit, dall'aggravarsi delle sperequazioni alla redistribuzione di redditi e all'equità fiscale.

Le liberalizzazioni, varate e in programma, sono il segno – giustamente colto dall'opinione pubblica – di una volontà di modernizzare economia e consumi e liberare risorse e opportunità.

Ed è con lo stesso obiettivo che il 2007 dovrà essere l'anno di riforme strutturali – nella previdenza, nel mercato del lavoro, nelle pubbliche amministrazioni, nei servizi sociali, nella scuola e nell'università – che consentano di modernizzare il Paese accrescendone competitività e apertura, consapevoli che l'equità sociale si realizza solo se il Paese viene liberato da incrostazioni corporative, arretratezze e rigidità che tengono chiuse porte, riducono opportunità, mortificano merito e competenza, deprimono spirito di iniziativa e volontà di realizzare le proprie aspirazioni.

Senza una riorganizzazione degli ammortizzatori sociali continueremo ad avere un mercato del lavoro rigido per i padri – che un lavoro ce l'hanno, ma se devono cambiarlo non riescono – e precario per i figli, che un lavoro lo trovano quasi sempre temporaneo, transitorio e incerto.

Senza una revisione del sistema previdenziale continueremo ad avere troppe pensioni basse e tanti giovani che una pensione non l'avranno.

Senza una riforma forte dell'università e della ricerca – che premi il merito, le qualità individuali e l'eccellenza e recuperi anche l'obiettivo di un forte investimento che la Finanziaria non è riuscita a cogliere appieno – continueremo a tenere una generazione in un umiliante parcheggio.

Senza riforme incisive nella Pubblica Amministrazione – e prima di tutto il ripristino del principio di responsabilità – il senso di estraneità e diffidenza dei cittadini verso lo Stato crescerà.

Senza quella “nuova rivoluzione industriale” – indicata dall'Unione Europea – fondata su un uso razionale delle risorse, su tecnologie pulite, sulla sostenibilità ambientale, non sarà possibile arrestare i rischi climatici e lo stesso sviluppo economico non produrrà i benefici sperati.

Dobbiamo essere consapevoli delle enormi aspettative suscitate dalla vittoria elettorale. Non ci si chiede soltanto una sana, onesta e adeguata gestione della cosa pubblica. I cittadini si aspettano un'azione di forte innovazione, di coraggiosa apertura, di liberazione di energie e risorse.

Ma l'azione di governo, da sola, non basta.

Ce lo ha insegnato, in modo definitivo, l'esperienza di dieci anni fa, quando – con i governi Prodi, D'Alema e Amato – una politica giusta ottenne risultati straordinari per l'Italia, seppe rimettere in moto energie e speranze, riuscì a portare la lira nella moneta unica, metafora di una rinascita del paese.

E tuttavia fummo sconfitti.

Parlammo allora dei limiti del “riformismo dall'alto” e di “un riformismo senza popolo”.

Non possiamo ripetere lo stesso errore dieci anni dopo.

Ed è proprio qui che è necessario un forte partito democratico e riformatore capace di assolvere a una funzione nazionale.

Serve un partito riformista la cui azione metta al centro la persona e a ogni cittadino assicuri più libertà, più opportunità, più diritti.

Un partito riformista capace di dettare le regole di una società aperta e responsabile, nella quale la insopprimibile aspirazione di ognuno a realizzare le proprie scelte di vita si accompagni alla consapevolezza dei diritti e dei doveri e al valore dell'interesse generale e dello spirito pubblico.

Un partito capace di far camminare insieme innovazione di sistema, apertura al mercato e riorganizzazione del welfare.

Un partito capace di scrivere un nuovo "patto sociale" fondato su innovazione delle imprese, modernizzazione della pubblica amministrazione e valorizzazione del lavoro.

Un partito capace di promuovere uno sviluppo sostenibile: uno sviluppo in grado di assicurare qualità della vita ed equità sociale senza compromettere l'ambiente, il clima, le risorse naturali, valorizzando anzi la qualità ambientale come fattore cruciale del benessere economico e sociale.

E' per dare agli italiani questo soggetto riformista che nasce il Partito Democratico.

5. Un nuovo pensiero per un nuovo secolo

Per assolvere adeguatamente a questo ruolo dovremo essere capaci di proporre un pensiero nuovo.

A cavallo del secolo anche l'Italia è passata dal lavoro fordista al lavoro flessibile, dallo Statonazione all'integrazione europea, dai mercati protetti alla globalizzazione, dalla crescita misurata quantitativamente alla necessità ineludibile di uno sviluppo sostenibile, dalla comunicazione scritta a internet, da nazione di emigranti a società multietnica.

Insomma, sono i tratti intorno a cui si è costruita l'esperienza della sinistra e del riformismo nel Novecento ad essere messi in discussione.

Ma ciò che non è venuto meno è quel bisogno – che fu l'anima del socialismo storico – di pensare un mondo diverso, più giusto e più umano e di lottare contro gli egoismi sociali e le discriminazioni di classe, razza, religione e genere.

Per questo abbiamo bisogno non di rinnegare il passato, ma di reinventare i suoi valori, elaborando un "pensiero nuovo", capace di leggere e di raccogliere le sfide di un secolo nuovo.

Un pensiero nuovo può nascere se le diverse culture riformiste italiane – socialista, cattolico democratica, liberaldemocratica, ambientalista – vanno oltre la parzialità delle loro singole esperienze per incontrarsi e insieme, fondando il Partito Democratico, dare una rappresentanza politica unitaria al riformismo.

Serve l'unità dei riformismi, perché dinanzi alle sfide del nuovo secolo, nessuna delle grandi culture e tradizioni politiche riformatrici del Novecento può pensarsi come autosufficiente.

Solo l'incontro tra le tradizioni riformiste e il loro aprirsi le une alle altre può dare alla nostra azione politica la possibilità di comprendere, di affrontare e di vincere le sfide che l'età contemporanea pone all'intelligenza e alla coscienza dell'umanità.

Peraltro stanno alle nostre spalle le ragioni principali su cui si è fondata, lungo più di un secolo, la divisione e la competizione tra le culture riformiste e i partiti che le rappresentavano.

L'89, con la caduta del muro di Berlino, il crollo dei regimi comunisti, il tramonto delle ideologie e la fine della guerra fredda, ha reso possibile quel che prima possibile non era. Una aspirazione comune all'unità riformatrice, che non poté e non poteva realizzarsi nella stagione della guerra fredda e del conflitto tra sistemi ideologici e politici.

Per parte nostra abbiamo fatto nascere il Pds, facendolo aderire al Pse, e poi con i DS ci siamo ulteriormente aperti all'apporto di diverse culture riformiste.

La crisi della DC, a sua volta, ha sollecitato la ricollocazione delle sue correnti popolari e sociali nel campo del riformismo e la nascita della Margherita.

Ma l'aspirazione all'unità per concretizzarsi non poteva tradursi soltanto in una somma delle vecchie storie con i loro limiti e le loro insufficienze, ma doveva essere l'inizio di una nuova

storia.

L'Ulivo è stato il luogo dell'incontro, consentendo alle diverse culture politiche riformiste – che nel corso del '900 si erano aspramente combattute – di riconoscersi reciprocamente e di elaborare una comune lettura della società italiana e un comune progetto politico per l'Italia.

E l'Ulivo è stato anche il luogo di incontro dei riformismi laici con il riformismo di matrice cattolica, con la consapevolezza di quanto decisivo e strategico sia nella storia dell'Italia, e per il suo futuro, il mondo cattolico e di come una alternativa democratica e di progresso sia assai più difficile se quel mondo volge il suo sguardo a destra.

Davanti a noi adesso c'è l'ultimo tratto di strada, il passo più complesso e ambizioso: un "partito nuovo" – e non semplicemente il rinnovamento dei partiti esistenti – per interpretare e guidare i cambiamenti e aprire così una nuova stagione della democrazia italiana.

Sappiamo che questo traguardo è ancora davanti a noi.

Sappiamo soprattutto che a questo traguardo non potremo arrivare da soli.

Sappiamo che a questo traguardo ci spinge la nostra storia recente e ci spingono le radici profonde che abbiamo alle spalle: l'aspirazione ad un'unità più grande e più piena.

Oggi il tempo è maturo, per dar vita insieme ad altre forze politiche e organizzazioni sociali e culturali, su un piano di pari dignità, a quel partito nuovo che il paese domanda. Solo in questo modo la lunga transizione italiana che ha preso le mosse nell'89 potrà dirsi compiuta.

Ci sono, dunque, ragioni forti e valori condivisi che ci spingono al progetto del Partito Democratico.

PARTE II – IL PARTITO DEMOCRATICO

Non si governa un mondo nuovo, senza una lingua nuova.

E noi dobbiamo essere capaci di far incontrare le parole storiche della sinistra e delle forze di progresso – pace, libertà, democrazia, uguaglianza, lavoro, solidarietà – con l'alfabeto del nuovo secolo: multilateralismo, integrazione, sostenibilità, multietnicità, cittadinanza, differenza, pari opportunità, laicità, innovazione, merito.

Il Partito Democratico sarà il partito delle istituzioni e non del Palazzo, delle regole e non dei divieti, dei diritti e non dei privilegi, dei meriti e non dei favori, della famiglia e non del "tengo famiglia", della solidarietà e non dell'assistenzialismo, delle pari opportunità e non delle discriminazioni, del lavoro e non della precarietà, della sostenibilità e non della dilapidazione della natura, dell'Europa e non del campanile.

Vogliamo così costruire una società che ai suoi cittadini, ai suoi figli, alle sue famiglie, alle sue imprese offra più libertà, più opportunità, più equità.

6. Un partito per chi nel 2010 avrà 20 anni

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che apra le troppe porte chiuse. Un'Italia che consenta a chi è giovane di potersi sposare, di avere una casa, di fare dei figli.

Un'Italia che si fondi sul merito – e non sulla cooptazione e sul favore – e promuova l'accesso dei giovani a ogni tipo di attività e funzione nelle imprese, nelle professioni, nelle pubbliche amministrazioni, nelle istituzioni e nella politica.

Un'Italia in cui scuola e università non siano un parcheggio, ma il luogo di una formazione severa e di qualità per offrire più opportunità di lavoro e di vita.

Un'Italia che incoraggi i giovani a scommettere su di sé, sul proprio talento, sulla volontà di realizzare le proprie aspirazioni di vita.

Così vivono e crescono le nazioni che emergono: dove si può sbagliare perché si cresce mettendosi alla prova e facendo nascere nuovi talenti e nuove energie.

Vogliamo un'Italia che liberi il lavoro di ragazze e ragazzi da umilianti precarietà e incertezze e organizzi la flessibilità come effettiva maggiore opportunità di esperienze lavorative e professionali.

Vogliamo un'Italia risanata nei suoi conti pubblici perché non gravi sulle spalle delle nuove generazioni un debito ingiusto ed insopportabile.

E' un altro debito ancora più pesante non possiamo mettere sulle loro spalle: un ambiente degradato ed avviato verso la catastrofe ambientale, che solo può essere contrastata se la qualità e la sostenibilità diventano il criterio prioritario di qualunque decisione pubblica e se attraverso una modernizzazione ecologica dell'economia si costruisce uno sviluppo duraturo e tecnologicamente più avanzato.

Vogliamo una società aperta, non solo per gli anagraficamente giovani, ma anche per i "vocazionalmente giovani": coloro – spesso in un'età intermedia – che rifiutano l'idea che la maturità debba coincidere con un ripiegamento delle aspettative e una resa al cinismo o alla passività e aspirano invece a veder riconosciute professionalità, competenze, esperienze.

7. Un partito delle pari opportunità e dei pari diritti

Con il Partito Democratico vogliamo contribuire a costruire una società fondata sul riconoscimento di pari diritti e pari opportunità per ogni persona. Una società in cui nessuno possa essere discriminato per il proprio orientamento sessuale, per le idee che esprime, per la fede che professa.

Una società che scommetta sulle risorse femminili, colmando lo scarto enorme tra il patrimonio di sapere, di conoscenza, di elaborazione, di esperienze pratiche che le donne esprimono e il ruolo che ad esse viene riconosciuto nel lavoro, nelle professioni, nelle istituzioni culturali, nella politica.

Michelle Bachelet in Cile, Segolène Royal in Francia, Hillary Clinton negli Stati Uniti, Angela Merkel in Germania sono l'espressione di un mondo che sempre di più si affida alle donne.

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che liberi le donne dagli ostacoli che ne impediscono l'accesso al lavoro e l'affermazione professionale: con politiche di formazione e servizi che concilino lavoro e vita personale; con incentivi che promuovano ogni forma di occupabilità e accrescano il livello di occupazione femminile; con tempi di lavoro rimodulati; con tutele e diritti che contrastino la precarietà; con incentivi all'imprenditoria femminile e alla valorizzazione delle capacità delle donne.

Un'Italia che innovi il suo sistema di protezione sociale con servizi per le persone e la famiglia, che aiuti a crescere i bambini e i figli, a dare serenità agli anziani, a sostenere chi non deve essere lasciato solo nel disagio.

Un'Italia che sappia che la lotta alla violenza sulle donne – e sui bambini – è tema civile e politico prioritario che riguarda tutti, prima di tutto gli uomini, e richiede da parte delle istituzioni nazionali e locali l'attivazione di strumenti di contrasto alla violenza e di sostegno solidale alle vittime.

Un'Italia che promuova, anche con strumenti legislativi, l'accesso delle donne a incarichi e funzioni dirigenti di ogni ordine e grado, mettendo in discussione esclusivismi maschili e rimuovendo troppi ostacoli discriminatori tuttora esistenti.

Un'Italia nella quale la politica e i partiti non si sottraggano più a dare attuazione all'art. 51 della Costituzione per l'equilibrio di rappresentanze nelle istituzioni.

Un'Italia laica che assuma le donne, la loro libertà di scelta, i loro diritti soggettivi come

fondamento irrinunciabile di una società capace di rispettare le scelte di vita di ogni persona e di consentire a ciascuna e ciascuno di esercitare la propria libertà nella responsabilità.

8. Un partito laico

Il Partito Democratico sarà un partito laico, di donne e uomini, liberi e responsabili, capace di promuovere e affermare l'uguaglianza dei diritti, la parità di genere, la tutela dell'identità di ogni persona, il pieno rispetto dell'orientamento sessuale e delle scelte di vita di ciascuno.

Sarà un partito dei diritti civili, la cui piena affermazione corrisponda all'idea di una democrazia al cui centro ci sia la persona.

Un partito che riconoscerà il valore delle fedi e delle culture e promuoverà confronto, dialogo e ricerca di soluzione condivise intorno ai temi che investono il destino dell'uomo e della vita e su cui vi è una nuova e più matura sensibilità nella società di oggi, assai più attenta ai diritti della persona e alla loro piena affermazione.

Riconoscimento giuridico dei diritti delle persone, omosessuali ed eterosessuali, che vivono nelle unioni di fatto; disciplina del testamento biologico; norme umane sull'accanimento terapeutico; miglioramento della legge sulla fecondazione assistita; criteri per la ricerca sulle staminali: sono questioni su cui l'Ulivo oggi e il Partito Democratico domani devono esprimere soluzioni avanzate e condivise.

Anche perché, su questi temi, noi non ci rassegniamo alla coabitazione di diversità inconciliabili, nel nome della libertà di coscienza.

Ferma restando la libertà di coscienza, che è un valore incomprimibile, la via del confronto, del dialogo ravvicinato, della mediazione alta, è la via maestra per produrre soluzioni mature e consapevoli della complessità e della delicatezza dei valori in gioco.

E' la via maestra per riaffermare la laicità della politica, che non è messa in pericolo dalla forza con la quale questa o quella confessione religiosa manifesta il suo credo religioso, o le sue convinzioni morali, o anche auspica o invita i cittadini ad assumere una determinata gerarchia di priorità politiche. La laicità della politica, in un sistema democratico, può essere messa in dubbio solo dalla debolezza o dalla subalternità della politica e delle istituzioni.

La laicità della politica, avrà molto da guadagnare dall'avvento sulla scena politica italiana di un grande partito riformista, plurale nelle sue radici culturali, capace di dare piena cittadinanza a credenti e non credenti.

Un partito non solo rispettoso di tutte le chiese e le confessioni religiose, ma attento alle loro opinioni, spesso capaci di cogliere aspetti della vita dell'umanità contemporanea che talora la politica fatica a percepire.

Ma allo stesso tempo, un partito che rivendica a sé quel che solo la politica può e deve fare: l'autonomia e l'imparzialità delle istituzioni, l'uguaglianza e la certezza dei diritti, la ricerca di soluzioni condivise tra le diverse ispirazioni culturali e etiche.

Questa è la laicità della politica, questo è il modo vero di difenderla e di promuoverla nelle società pluraliste e democratiche.

9. Un partito della democrazia

Con il Partito Democratico vogliamo far uscire l'Italia da una transizione da troppi anni incompiuta, che sta logorando la qualità della democrazia italiana e allargando il solco tra politica e cittadini: una distanza che se non colmata con una forte iniziativa democratica rischia di divenire facile terreno per derive qualunquiste, plebiscitarie, antipolitiche.

E' già stato così dieci anni fa, quando il leaderismo populistico berlusconiano riempì il vuoto apertosi con la crisi profonda delle istituzioni e dei partiti della prima repubblica. Rischio che non sta alle nostre spalle per il solo fatto che Berlusconi ha deluso e ha perso le

elezioni.

Peraltro in questi anni – grazie al peso forte conquistato dal centrosinistra nelle elezioni amministrative e regionali – è cresciuto un ricco tessuto di esperienze innovative di autogoverno intorno al sistema delle Autonomie locali e dei poteri regionali, che hanno spesso supplito con generosità e efficacia al deficit di programmazione e azione dello Stato centrale e delle sue amministrazioni.

Un patrimonio innovativo a cui oggi si può attingere per riprendere un percorso di riforme istituzionali che debbono avere il segno del federalismo, della sussidiarietà e della modernizzazione dello Stato.

Dopo che gli italiani hanno respinto con il referendum lo strappo costituzionale del centrodestra, vogliamo rilanciare il confronto politico e parlamentare sulle riforme istituzionali ed elettorali, su tre versanti: la forma di Stato, con i necessari aggiornamenti alla riforma federalista del Titolo V, la ridefinizione dei poteri delle autonomie locali e la attuazione del federalismo fiscale e dell'art. 116 della Costituzione; il bicameralismo, con l'improrogabile necessità di riforma del Senato nella direzione di Assemblea rappresentativa di Regioni e Autonomie Locali; il rafforzamento, in un quadro di garanzie e contrappesi, della stabilità del Governo e delle prerogative del premier.

Di questo percorso deve far parte, a pieno titolo, la modifica della legge elettorale i cui cardini devono essere il bipolarismo e la coesione delle coalizioni, la minore frammentazione politica, il necessario radicamento territoriale degli eletti e l'applicazione dell'articolo 51 sull'equilibrio di rappresentanza di uomini e donne.

La stessa iniziativa referendaria deve sollecitare le forze politiche a ricercare una soluzione adeguata in sede parlamentare, nel segno del rafforzamento della democrazia dell'alternanza e del bipolarismo.

Proprio l'esperienza di questi ultimi quindici anni, tuttavia, ci insegna che riforme istituzionali e costituzionali per potersi realizzare necessitano di una contestuale riforma dei partiti e del sistema politico.

E' proprio l'estrema frammentazione politica – 23 partiti oggi siedono in Parlamento! – a rendere perennemente instabile, inefficace e chiuso in sé stesso il sistema politico.

D'altra parte guardando all'Europa si può ben constatare che ormai ovunque – quali che siano le leggi elettorali in vigore - i sistemi politici sono organizzati intorno a due schieramenti, uno progressista e uno conservatore, ciascuno dei quali guidato da una forza principale di vasto radicamento sociale, di largo consenso elettorale, di forte cultura di governo.

E' esattamente per rispondere anche a questa esigenza di riforma delle Istituzioni e del sistema politico italiano che serve il Partito Democratico, una grande forza che guidi e dia solidità ad una coalizione di centrosinistra larga, obiettivamente esposta a rischi di fragilità e distinzioni.

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che riscopra senso civico, etica della responsabilità, fiducia nel perseguire i propri piani di vita individuale, valore dell'interesse generale e della legalità, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, perché ogni cittadino sia certo nei suoi diritti e consapevole dei suoi doveri.

Un'Italia in cui liberare i territori e le comunità insidiate dalla mafia e dalla criminalità organizzata sia un obiettivo di tutta la società italiana.

Un'Italia in cui i cittadini si sentano sicuri nella loro vita quotidiana e difesi dallo Stato perché diritti, doveri e legalità vengono fatti rispettare; il territorio sia presidiato da forze dell'ordine in misura adeguata; il sistema giudiziario sia facilmente accessibile, rapido nell'accertamento delle responsabilità e certo nelle pene; le vittime non sono abbandonate a se stesse.

Vogliamo un'Italia capace di offrire ai suoi cittadini uno Stato "amico" che liberi la vita quotidiana da burocrazie opprimenti e riorganizzi la Pubblica Amministrazione promuovendo

capacità e merito, incentivando produttività e efficienza, introducendo flessibilità e lavoro per progetti, selezionando in modo trasparente, adottando criteri verificabili di valutazione dei risultati, ricorrendo ad una drastica delegificazione e ad un'ampia semplificazione di procedure, adempimenti, autorizzazioni sostituite da modalità – quali autocertificazione e silenzio-assenso – che facciano leva sulla responsabilità dei cittadini.

10. Un partito del lavoro

I riformismi italiani nacquero prima di tutto per rappresentare il mondo del lavoro e affermarne i diritti e la dignità.

Il Partito Democratico sarà un grande partito del lavoro, battendosi perché la società italiana torni a riconoscere il valore del lavoro – sia intellettuale, che materiale e in tutte le sue forme – come l'espressione della personalità, della creatività e dell'ingegno umano.

Obiettivo primario è la crescita per ottenere piena e buona occupazione.

Il lavoro e la sua qualità sono la condizione strategica per realizzare uno sviluppo economico equo, stabile e duraturo, e va pertanto riconosciuto e valorizzato a partire dalla realizzazione di un mercato del lavoro che assicuri a ogni lavoratrice e lavoratore: una formazione permanente che lo accompagni nel suo percorso professionale; un sistema di tutele del reddito nei periodi di non lavoro o di ristrutturazione aziendale; tutele e diritti di cittadinanza per le diverse fasi della vita e del lavoro; incentivi e sostegni per l'incremento dell'occupabilità femminile e giovanile; un sistema pensionistico certo per tutti, anche per chi ha un'attività discontinua o parasubordinata; una politica salariale che tuteli il valore reale delle retribuzioni, e punti alla loro crescita in rapporto alla produttività anche valorizzando professionalità e lavoro manuale.

Un'Italia capace di contrastare il lavoro nero, illegale, di tutelare la salute di chi lavora e di combattere il dramma dei troppi infortuni e delle "morti bianche".

La consapevolezza di vivere in una società dinamica e mobile, in cui produzione e lavoro sono sempre più caratterizzati da forme flessibili, non fa, dunque, venir meno la necessità di offrire ad ogni donna e a ogni uomo un lavoro certo e stabile, riconosciuto professionalmente, dignitosamente retribuito, giuridicamente e contrattualmente tutelato.

Per queste forme flessibili di lavoro vanno dotate di strumenti, tutele e diritti che contrastino i tanti rischi di precarietà e di insicurezza e favoriscano la stabilizzazione.

Confronto, dialogo sociale e concertazione con le parti sociali e con il movimento sindacale, che si auspica possa essere sempre più unitario, sono essenziali, per una condivisione delle scelte di sviluppo e di equità e per promuovere partecipazione responsabile sulle grandi scelte di politica economica e sociale.

Occorrono poi nuove norme per la rappresentanza e la rappresentatività sindacale e per una giustizia del lavoro meno costosa e più efficiente e veloce.

Fa parte di una moderna visione del lavoro riconoscere pari dignità e valore al lavoro autonomo, alle professioni, al creare impresa, sostenendo con politiche, risorse, strumenti chi sceglie di intraprendere, investire su di sé, rischiare in proprio, valorizzare la propria autonomia professionale.

E il mondo delle imprese – le grandi e medie, come il ricchissimo tessuto di piccole aziende – devono essere protagonisti decisivi nel processo di modernizzazione e di crescita dell'Italia.

Così come un Partito del lavoro ha tra i suoi compiti la valorizzazione delle forme di impresa sociale, cooperativa e no profit.

11. Un partito del sapere, dell'intraprendere, dello sviluppo sostenibile

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che, come tutte le grandi nazioni, investa prioritariamente sulle risorse umane – il principale capitale di una società – e su sapere,

conoscenza, formazione, educazione, facendo del nostro Paese uno dei poli principali del sistema culturale europeo, investendo sull'infanzia e su strutture per i zero-sei anni, dedicando più risorse alla scuola, all'università e alla ricerca, ancorando i finanziamenti a valutazioni di qualità e di competenza, innalzando l'obbligo scolastico e riqualificando la formazione professionale, facendo della formazione permanente lo strumento per un mercato del lavoro moderno in cui la flessibilità sia liberata dai rischi di precarietà, promuovendo stabilità e formazione per chi ha il delicato compito di educare e di istruire.

Vogliamo un'Italia che sul sapere e sulla conoscenza fondi la sua capacità competitiva: sostenendo la crescita dimensionale delle imprese e il livello di specializzazione dei prodotti e dei servizi; promuovendo filiere produttive e distretti territoriali; espandendo la presenza del sistema Italia sui mercati emergenti; promuovendo con le liberalizzazioni concorrenza e qualità dei servizi pubblici; investendo sull'innovazione e sulla ricerca; attuando una politica fiscale equa e promotrice di investimenti; dotando il Paese di un'armatura infrastrutturale – dai porti ai sistemi di comunicazione alle reti digitali – moderna e competitiva; sollecitando il sistema finanziario ad un maggiore dinamismo; perseguendo la sostenibilità ambientale e l'adozione di tecnologie pulite in ogni campo.

Vogliamo un'Italia che così – con sapere e sostenibilità – faccia uscire il Mezzogiorno dalla storica condizione di minore sviluppo, promuovendo verso il Sud non già politiche speciali, ma una più alta intensità e concentrazione delle politiche nazionali dedicate alla formazione, alla occupabilità di giovani e donne, alla modernizzazione infrastrutturale, alla valorizzazione del sistema portuale e logistico, agli investimenti produttivi e terziari, alla valorizzazione turistica e sociale del ricchissimo patrimonio culturale e paesaggistico. Un'Italia che così sconfigga l'illegalità, l'economia nera, il caporalato, la criminalità organizzata.

Vogliamo un'Italia che scommetta sulla sostenibilità ambientale e contribuisca a salvare il pianeta dai rischi che i cambiamenti climatici producono, puntando su efficienza energetica, energie pulite e rinnovabili, salvaguardia del territorio e dell'ecosistema, qualità ecologica e multifunzionale dell'agricoltura, alimentazione fondata su originalità di prodotti e territori, mobilità sostenibile, promozione di tecnologie pulite.

Un'Italia che sappia rispettare il protocollo di Kyoto, facendone una straordinaria opportunità di innovazione tecnologica, di modernizzazione ecologica dell'economia e di un nuovo modo di produrre e di consumare.

Il tema dello sviluppo sostenibile contiene in sé troppo futuro perché la politica riservi ad esso attenzioni solo marginali e risarcitorie.

Industria, agricoltura, turismo, trasporti, ogni versante di attività può trovare nella sostenibilità una nuova sorgente di riferimento per preservare un capitale di beni e opportunità, per dischiudere nuove frontiere di libertà, per promuovere benessere individuale e sociale e innovazione in campo economico.

Vogliamo un'Italia che tuteli e valorizzi l'enorme patrimonio di storia, di cultura, di civiltà e ambiente, promuovendo una nuova grande stagione di produzione intellettuale e culturale e facendone una leva centrale di sviluppo di qualità.

Un'Italia che promuova le straordinarie e amplissime opportunità della comunicazione, liberando il sistema da concentrazioni, oligopoli, posizioni dominanti e conflitti di interesse, aprendo ad un maggiore pluralismo culturale, informativo e imprenditoriale, dotando il sistema di regole trasparenti per la concorrenza, promuovendo emittenze e editoria locale, restituendo dignità e missione al servizio pubblico televisivo e alla Rai.

12. Un partito della cittadinanza e della solidarietà

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia con uno stato sociale nuovo, non solo risarcitorio, ma creatore di opportunità e sviluppo. Un'Italia che non lasci sole le persone e le famiglie, riorganizzando la spesa pubblica secondo nuove priorità: asili nido e strutture per l'infanzia, promozione di genitorialità, sostegni per la non autosufficienza, servizi a chi è portatore di disabilità, un sistema di ammortizzatori sociali e di formazione permanente per accompagnare il

lavoratore e tutelarlo dalla precarietà, un sistema sanitario che assicuri universalità di prestazioni anche facendo leva su forme di compartecipazione, politiche per l'inclusione e l'integrazione sociale.

Vogliamo un'Italia che sappia crescere i suoi bambini e i suoi adolescenti riconoscendo i loro diritti e rimuovendo ogni ostacolo sociale e culturale ad una crescita sana e allo sviluppo della personalità.

Una società che preservi e tuteli i territori e gli spazi per l'infanzia e l'adolescenza con asili nido e scuole zero-sei anni, programmi televisivi pensati per bambini e adolescenti, città e territori progettati per i più piccoli, servizi di sostegno per l'adolescenza, tutela da ogni forma di abuso e violenza, innalzamento dell'obbligo scolastico.

Vogliamo un'Italia nella quale chi ha i capelli bianchi viva la sua età matura come una "età libera" senza l'angoscia della solitudine, dell'indigenza, della emarginazione. E, dunque, una società solidale che assicuri pensioni dignitose; gradui l'età pensionabile in funzione del lavoro svolto; incentivi la permanenza al lavoro; promuova servizio civile e attività di pubblica utilità a cui ogni cittadino possa mettere a disposizione il ricco patrimonio di sapere, competenza, affettività, esperienza di vita.

Vogliamo un'Italia che sappia accogliere e includere coloro che, da lontano, vengono legalmente nel nostro Paese per ritrovare dignità e speranza e contribuiscono con la loro fatica e la loro intelligenza alla ricchezza dell'Italia.

Non un Paese che accetta gli immigrati di giorno e vorrebbe farli sparire di notte, li lascia senza permesso di soggiorno, senza casa, senza ricongiungimenti familiari.

Un Paese che rispetta le differenze, le integra, riconosce diritti, rende cittadini e, per questo, chiede a tutti con altrettanta convinzione rispetto dei doveri e delle leggi.

Un Paese che contrasta con determinazione ogni forma di clandestinità, illegalità e traffico di migranti.

Vogliamo un'Italia che promuova e sostenga le molte forme di impegno civile, associazionismo partecipativo, solidarietà sociale, volontariato internazionale, per realizzare una società fondata sulle relazioni umane, sulla socializzazione delle esperienze e dei saperi per costruire su queste basi un nuovo senso di appartenenza e di identità collettiva.

13. Con l'Europa per la pace e la giustizia

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia consapevole delle responsabilità globali a cui ogni nazione è chiamata: nell'essere partecipe della lotta al terrorismo e per la sicurezza; nel concorrere a prevenire e fermare guerre e conflitti per promuovere pace; nel sostenere l'azione dell'ONU e delle istituzioni internazionali e il multilateralismo; nel promuovere il riconoscimento e la tutela dei diritti umani, sociali e civili nel mondo; nel sostenere la ripresa di negoziati per il disarmo e la riduzione della proliferazione nucleare; nell'assumere impegni concreti e coerenti per lo sviluppo sostenibile e lotta alla povertà e al sottosviluppo; nel considerare l'equilibrio ambientale del pianeta e la tutela dei suoi beni comuni una priorità assoluta; nel favorire dialogo interculturale e interreligioso.

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che pensi il proprio futuro in un'Europa unita nell'economia e nella politica.

Un'Europa che sia attore globale del mondo, parli con una voce sola e concorra a promuovere democrazia, riconoscimento dei diritti, dialogo tra culture, religioni e civiltà, politiche di cooperazione e partenariato internazionale.

Un'Europa che sia partner dei processi di integrazione che maturano in America Latina, Asia e Africa e che senta la responsabilità di sottrarre gli Stati Uniti all'isolazionismo e alla solitudine imperiale, per ripristinare tra le due sponde dell'Atlantico comuni visioni e comuni azioni, essenziali per il destino del mondo.

Un'Europa che, dopo aver vinto la sfida della moneta unica, adesso persegue uno sviluppo fondato su ricerca, innovazione, sapere, lungo le scelte dell'Agenda di Lisbona. Un'Europa consapevole di rischi ambientali enormi a cui è esposto il pianeta, operi per tutelarne il destino e sia attivamente impegnata nell'applicazione del protocollo di Kyoto.

Un'Europa che torni a essere percepita come un'opportunità in più e non – come hanno pensato i cittadini francesi e olandesi votando no alla Costituzione europea - come una minaccia e un rischio.

Un'Europa capace di integrare e includere, completando la sua unificazione con l'allargamento alla Croazia, ai Balcani e alla Turchia.

Per costruire questa Europa – a 50 anni dai Trattati di Roma – occorre rilanciare con forza il processo di adozione del Trattato Costituzionale europeo, promuovendo tutte le forme possibili di coinvolgimento dei cittadini europei.

Vogliamo un'Italia capace di cogliere il ruolo centrale e strategico che il Mediterraneo è venuto assumendo con lo spostamento dei grandi traffici dall'Atlantico all'Asia, offrendo così al nostro Paese – e in primo luogo al Mezzogiorno – la straordinaria opportunità di riscoprire la sua antica vocazione di porta verso l'Oriente e dell'Oriente in Europa e di diventare la principale piattaforma logistica del Mediterraneo, al centro di un crocevia che dai Balcani al Mondo Arabo arriva fino all'Africa e all'Asia.

Vogliamo un'Italia che sappia valorizzare pienamente il ruolo, le potenzialità e i diritti degli italiani nel mondo. Le comunità italiane nel mondo sono una preziosa risorsa per l'Italia ed i nostri connazionali all'estero hanno mostrato, anche nelle elezioni dell'aprile scorso, con un'ampia partecipazione al voto ed esprimendo un consenso maggioritario e decisivo all'Unione, una chiara volontà di partecipare all'opera di rinnovamento del Paese.

14. Un partito europeo

Con il Partito Democratico noi vogliamo pensare il futuro dell'Italia in Europa e in un orizzonte mondiale, collocandosi entro un sistema di relazioni che consenta al nostro Paese di svolgere un ruolo sulla scena internazionale e incidere nelle scelte che lì si operano.

La storia del nostro continente ci consegna uno scenario politico nel quale per un verso i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti costituiscono di gran lunga la fondamentale e più grande famiglia riformista europea; e per un altro la trasformazione del Partito Popolare Europeo in direzione conservatrice sollecita forze riformiste cristiano sociali, cattolico democratiche, liberaldemocratiche a ricercare nuove collocazioni.

Si pone, dunque, anche in Europa l'opportunità di unire diverse esperienze riformiste. E il Partito Democratico nasce anche per concorrere a rinnovare il riformismo europeo e unirlo.

In questo sta il valore del Congresso del PSE di Porto, dal quale è venuto un sostegno esplicito e convinto al progetto del Partito Democratico, considerato una sfida storica per l'Italia, ma anche una scelta che può cambiare la politica europea e i suoi assetti. E un contributo a rinnovare e unire il riformismo europeo.

In questa chiave appare chiaro quanto la modifica statutaria – con cui il PSE allarga i suoi orizzonti a partiti "progressisti e democratici" – non sia una scelta burocratica, ma di forte valore politico che il Partito democratico deve saper cogliere.

Proprio l'amplessissima rappresentatività della famiglia socialista, infatti, dice che è nell'ambito del PSE e della famiglia socialista che il Partito Democratico dovrà operare per giocare un ruolo rilevante sullo scenario europeo e internazionale e per il comune obiettivo di costruire un campo progressista più ampio.

D'altra parte i partiti socialisti e socialdemocratici di oggi non sono più da tempo i partiti della II Internazionale, ma tutti – dal Labour di Tony Blair al PSOE di Gonzales e Zapatero, dal

socialismo francese di Mitterrand e Segolene Royal al Pasok di Papandreou, ai socialdemocratici nordici e tedeschi – hanno maturato via via un'evoluzione politica e culturale che ha fatto loro assumere il profilo di grandi forze di centrosinistra, dentro cui si ritrovano le molte sensibilità presenti in Italia nell'Ulivo.

Anche sul piano mondiale l'Internazionale Socialista è da tempo un'organizzazione aperta e plurale che, accanto a partiti socialisti e socialdemocratici, vede un'ampia presenza di soggetti progressisti e democratici di diversa ispirazione, tra cui il National Democratic Institute – la Fondazione dei Democratici americani – dal 2003 membro associato dell'Internazionale Socialista e da tempo in rapporti strutturati di collaborazione con il PSE.

A chi si unisce a noi nel Partito Democratico provenendo da un'altra storia non chiediamo, dunque, di riconoscersi ideologicamente e astrattamente nella socialdemocrazia. Chiediamo di essere pienamente parte di un comune impegno con la famiglia socialista democratica e con un PSE che già oggi è più ampio e aperto, per costruire una stagione nuova del riformismo anche in Europa.

PARTE III - DALL'ULIVO AL PARTITO DEMOCRATICO

Forti dell'esperienza dell'Ulivo vogliamo costruire il Partito Democratico con una straordinaria stagione di partecipazione democratica, di apertura alla società, di mobilitazione civile, capace di parlare all'Italia intera e di offrire un volto nuovo alla politica italiana.

Nel Partito Democratico vogliamo unire le diverse forze politiche che si richiamano al riformismo e alle sue esperienze e, contemporaneamente, la vasta rete dell'associazionismo democratico e quell'ampia opinione pubblica che in questi anni si è riconosciuta nell'Ulivo, è stata protagonista delle Primarie, si è raccolta intorno a Sindaci e figure istituzionali, ha dato vita a un ricco tessuto di esperienze sociali, culturali, civiche.

Questa capacità di saldare organizzazione politica e partecipazione democratica dovrà caratterizzare anche la fase della transizione dall'attuale Ulivo al Partito Democratico, realizzando nella fase costituente l'incontro delle esperienze e identità dei soggetti costituenti con l'innovazione politica su cui nasce il Partito Democratico.

15. L'Ulivo

L'Ulivo è nato come un'alleanza, elettorale e politica, tra partiti, ma anche come un movimento dal basso, capace di parlare unitariamente alla società italiana e di raccogliere vasti consensi tra gli elettori andando al di là, per la prima volta nella storia politica italiana, della somma dei consensi dei partiti che lo costituivano.

In questi dieci anni, questa idea forte ha fatto molta strada.

In tutti i nostri congressi abbiamo votato, spesso all'unanimità, mozioni e ordini del giorno che esprimevano la nostra disponibilità a cessioni o condivisioni di sovranità dai partiti all'Ulivo.

Alle elezioni europee e alle elezioni regionali ci siamo presentati, insieme alla Margherita, allo Sdi e ai Repubblicani europei sotto il simbolo unitario "Uniti nell'Ulivo", raccogliendo i voti di un terzo del Paese.

Alle primarie per la scelta del candidato premier – che con 4 milioni e 300 mila partecipanti sono un risultato unico nella storia della democrazia italiana e non solo italiana – ci siamo riconosciuti nella candidatura del leader dell'Ulivo, Romano Prodi, votato da più dell'80 per cento di quella immensa platea.

Alle elezioni politiche ci siamo nuovamente presentati alla Camera uniti sotto il simbolo dell'Ulivo, raccogliendo un consenso superiore ai voti raccolti da DS e Margherita per l'elezione del Senato.

Ed anche rispondendo a questa chiarissima sollecitazione del nostro elettorato, abbiamo dato vita a Gruppi parlamentari dell'Ulivo sia alla Camera che al Senato e ci siamo presentati con il

simbolo dell'Ulivo nelle elezioni amministrative delle grandi città, vincendo e costituendo anche lì i gruppi consiliari dell'Ulivo.

E proprio perché abbiamo alle spalle l'esperienza dell'Ulivo, dunque, che oggi possiamo andare ancora oltre, ponendoci l'obiettivo ambizioso di far nascere il Partito Democratico.

Una unità che vogliamo realizzare con la consapevolezza che nessuna forza politica riformista – neanche i DS che pure sono il principale partito di centrosinistra – può farcela da solo.

La stessa forma della Federazione dell'Ulivo – che deliberammo nel nostro precedente Congresso – appare oggi fragile e inadeguata alla necessità storica di dare una guida forte al cambiamento di cui l'Italia ha bisogno e alle stesse aspettative di unità e innovazione che vengono da tanta parte della società italiana.

16. Unire politica e società

Il Partito Democratico nasce su proposta di Romano Prodi e per volontà dei Democratici di Sinistra e della Margherita.

L'intesa tra queste due forze è indispensabile, ma non sufficiente.

Unire il riformismo italiano significa coinvolgerne tutte le espressioni politiche e culturali: socialiste, cattoliche, repubblicane, laiche e ambientaliste.

In particolare è nella dimensione ampia e unitaria del Partito Democratico che può trovare soluzione quella "questione socialista" apertasi con la crisi dell'inizio degli anni '90. D'altra parte non si può pensare di unire il riformismo italiano senza l'apporto di quella grande storia politica che – da Matteotti a Buozzi, da Saragat a Nenni, da Morandi a Lombardi, da Pertini a Brodolini, da De Martino a Craxi – ha rappresentato un filone culturale e politico essenziale della sinistra riformista italiana.

E, anzi, siamo convinti che la realizzazione di una forte "unità socialista" tra tutte le forze che oggi si richiamano ai valori del socialismo democratico – DS, SDI e altre organizzazioni di ispirazione socialista – irrobustirebbe il peso e il ruolo della sinistra e dei suoi valori nella costruzione del Partito Democratico.

Così non meno significativo è l'apporto di quella cultura riformista liberaldemocratica, azionista e repubblicana che – da Gobetti a Ernesto Rossi, da Spinelli a Ugo La Malfa – ha rappresentato la coscienza critica e laica della società italiana.

Ed è importante che ai filoni storici del riformismo italiano si accompagnino nuove culture essenziali per un riformismo che guarda al futuro.

La cultura ecologista, con il suo apporto fortemente innovativo, che deve essere uno dei tratti distintivi di una nuova politica riformista.

Le culture femminili e di genere, il vasto mondo della solidarietà e dell'associazionismo democratico divenute riferimento per giovani e settori significativi della società italiana.

E, contemporaneamente, serve un'apertura a saperi, competenze, esperienze che nel riformismo e nei suoi valori di progresso si riconoscono, al di là dei partiti. C'è una società civile ricca di passione e voglia di cambiamento che spesso non si sente rappresentata ed è pronta a mobilitarsi e a fare la propria parte.

Insomma: serve un "processo aperto" capace di suscitare passioni, mobilitare energie, promuovere impegno civico, parlare ai tanti – in primo luogo giovani – che sentono l'urgenza di liberare il proprio paese e la propria vita dalle insidie dell'insicurezza e della precarietà.

17. Un partito democratico e popolare

Il Partito Democratico, vuole essere anche una risposta alla crisi della politica.

Tutti avvertiamo la difficoltà dei partiti – anch'essi figli dell'organizzazione sociale fordista del '900 – a rappresentare adeguatamente domande di mobilità sociale, valorizzazione del merito, riconoscimento del protagonismo femminile, rinnovamento generazionale.

E la stessa possibilità di approdare a un bipolarismo maturo, ad una democrazia trasparente, a uno Stato effettivamente federalista dipende non solo da una nuova legge elettorale e dalle riforme istituzionali, ma anche dalla esistenza di un grande soggetto riformista che guidi l'innovazione del sistema politico, valorizzando la ricchezza delle specificità territoriali e regionali.

E, dunque, serve un "partito nuovo" anche nella forma, superando la falsa contrapposizione "sezioni o gazebo" perché in realtà abbiamo bisogno di entrambi, saldando radicamento e militanza attiva con forme nuove di partecipazione che coinvolgono in modo continuativo e stabile una gran parte di quella cittadinanza che vuole essere partecipe della politica.

Vogliamo costruire un partito: con centinaia di migliaia di aderenti, perché solo così sarà rappresentativo della società italiana; con strutture di base presenti in ogni comune italiano; con un'attività permanente che non si limiti alle sole campagne elettorali; con radici sociali robuste e consenso elettorale vasto; capace di promuovere effettiva parità tra donne e uomini in tutte le istanze politiche e istituzionali; a vocazione maggioritaria e sperimentata cultura di governo; con capacità di formazione e selezione di nuove leve di dirigenti e amministratori; con gruppi dirigenti riconosciuti e forte valorizzazione delle figure istituzionali, nazionali e locali; con forme e statuti che tengano conto dell'architettura federalista dello Stato.

E questo partito sarà tanto più capace di rappresentare la società se sarà "aperto e democratico", espressione di una cittadinanza attiva, prevedendo nel suo Statuto: le primarie per selezionare le candidature; consultazioni referendarie di iscritti e elettori su scelte di valore strategico; voto segreto per gli incarichi direttivi; termini di mandato per promuovere nuove classi dirigenti; assise programmatiche annuali; forme di collegamento e partecipazione – forum, centri di ricerca, consulte, fondazioni – aperte a saperi e competenze della società.

E dovrà essere un partito pluralista, capace di riconoscere e valorizzare le sue diverse culture e sensibilità e di unirle in un progetto riformista comune.

Con il Partito Democratico vogliamo promuovere anche una nuova classe dirigente, aperta all'innovazione, selezionata su merito ed esperienza, evitando promozioni e cooptazioni prive delle necessarie capacità.

Una classe dirigente generosa verso i giovani.

Una classe dirigente competente, in grado di prendere decisioni con coraggio e senso di condivisione, con senso di legalità e di responsabilità pubblica, in grado di ripristinare fiducia nel rapporto con i cittadini e di ridare significato al concetto di pubblico interesse che la destra ha fatto scadere a spazio utile a soli interessi privati.

Ed è parte di questa radicale innovazione anche un modo nuovo di concepire la politica, di organizzarla, di praticarla affermando il primato dell'interesse generale, il rispetto dell'autonomia delle istituzioni, il rigore etico e civile, la coerenza dei comportamenti, la trasparenza e la sobrietà dei costi della politica.

Quella alta lezione morale che Enrico Berlinguer ci ha lasciato in eredità.

18. La fase costituente

L'obiettivo è che il Partito Democratico sia un "partito", e non una semplice federazione di partiti.

Al nostro 4° Congresso proporremo perciò di "dare mandato al Segretario nazionale e agli organi dirigenti di impegnare i Democratici di Sinistra e tutte le loro strutture nel processo costituente del Partito Democratico".

E proponiamo agli iscritti la rielezione a Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra di Piero Fassino che in questi anni ha guidato i DS e contribuito in prima persona ai successi del centrosinistra e dell'Ulivo.

Vogliamo che il processo costituente si realizzi utilizzando appieno l'esperienza e le relazioni di cui sono portatori le diverse identità politiche e le faccia incontrare nel partito nuovo, secondo il percorso che scandisca via via la costruzione del nuovo partito: nei congressi del 2007 i partiti deliberano di dare vita alla fase costituente del Partito Democratico insieme agli altri soggetti associativi; a partire da quei congressi si avviino subito le procedure per la convocazione dell'Assemblea Costituente in cui approvare il Manifesto ideale e politico e lo Statuto del futuro nuovo partito; promuovere sul Manifesto e sullo Statuto un'ampia consultazione democratica degli elettori e della società italiana; nel percorso costituente i partiti vivono e operano accompagnando la costruzione del nuovo partito che via via organizza le sue strutture, la sua azione politica e i suoi organi; l'obiettivo finale è dar vita al Partito Democratico – compiutamente costituito e sovrano – entro l'orizzonte temporale massimo delle elezioni europee del 2009.

19. I valori della sinistra in un riformismo più grande

Sono queste le scelte cruciali che stanno di fronte a noi.

Non ignoriamo, naturalmente, interrogativi, dubbi, inquietudini e contrarietà, che muovono da sentimenti sinceri.

Anzi, il Congresso dovrà consentire un confronto aperto e libero, in cui ciascuno possa non solo affermare le proprie ragioni, ma ascoltare le ragioni altrui.

Possiamo condurre questa discussione in modo unitario e aperto perchè sicuri della nostra identità, di partito della sinistra riformista, riconosciuto come tale in Italia, in Europa e nel mondo.

E possiamo accingerci ad unirci ad altri riformismi perchè già nei Democratici di Sinistra ci siamo aperti all'incontro con donne e uomini provenienti da culture socialiste, repubblicane, ambientaliste, liberaldemocratiche e cristiano sociali.

La scelta di oggi è coerente con il profilo di una forza di sinistra, che si riconosce nei valori del riformismo socialista e socialdemocratico e si propone di farli incontrare con altri riformismi costruendo un comune progetto di progresso, di emancipazione, di solidarietà, di libertà.

Tutti siamo orgogliosi della nostra storia e tutti siamo mossi dalla volontà di dare alla sinistra, ai suoi valori, alle sue idee il più grande slancio e di farle assolvere – come in ogni passaggio cruciale della storia italiana – una funzione dirigente nazionale.

Anzi, è proprio la consapevolezza di quale straordinario giacimento di risorse morali e intellettuali sia il nostro partito e di quanto vasto e diffuso sia il credito dei Democratici di Sinistra a spingerci in questo nuovo viaggio, con la consapevolezza che costruire il Partito Democratico, cioè una casa più grande dei riformisti, è il modo più efficace per far vivere i valori della sinistra e la nostra ispirazione socialista nel mondo nuovo di questo secolo.

I Democratici di Sinistra non solo non smarriscono le loro ragioni e il senso del loro esistere, ma proprio perchè forti di principi e ideali grandi possono ambire a un riformismo alto e nuovo, capace di imprimere alla contemporaneità il segno della sinistra e dei suoi valori.

L'Italia è, ancora una volta, di fronte ad un passaggio storico. Spetta a chi si batte per un mondo più libero e più giusto, spetta a noi, restituire all'Italia e agli italiani speranze, certezze, fiducia.